

## *Frankenstein, or the Modern Prometheus*

by Mary W. Shelley

(traduzione di Bruno Tasso)

### **Capitolo 10**

Era quasi mezzogiorno quando giunsi al termine della scalata. Per qualche tempo sedetti sulla roccia che domina la “Mer de Glace”. Era coperto di nebbia, come le montagne circostanti. Poco dopo un soffio di vento dissipò la nuvola, ed io discesi sul ghiacciaio. La sua superficie è tormentatissima, perché si drizza come le onde di un mare agitato, si abbassa, si fende in crepacci vertiginosi. Il campo di ghiaccio è largo una lega circa, ma io impiegai quasi due ore ad attraversarlo. La montagna prospiciente è una roccia nuda e strapiombante. Montanvert era di fronte al luogo dove mi trovavo, ad una lega esatta di distanza, e sopra di esso si ergeva, in tutta la sua maestà, il Monte Bianco. Mi fermai in un anfratto della roccia ad ammirare quel panorama meraviglioso e impressionante. Il mare, o meglio il fiume di ghiaccio correva fra le montagne del massiccio, che con le loro aeree cime incombevano su ogni suo recesso. I picchi coperti di neve e scintillanti brillavano al sole, sopra le nubi. Il mio cuore, poco prima straziato dall'angoscia, traboccava ora di un sentimento simile alla gioia; esclamai: - Spiriti vaganti, se pur vagate e non riposate nei vostri stretti giacigli, lasciatemi almeno questa piccola felicità, o portatemi in vostra compagnia, lungi dalle gioie della vita.

Mentre pronunciavo queste parole, scorsi a un tratto, a qualche distanza, un'ombra che avanzava verso di me a velocità troppo grande per un essere umano. Superava i crepacci del ghiacciaio fra i quali avevo avanzato con tanta precauzione; la sua statura, a mano a mano che si avvicinava, sembrava superiore a quella di un uomo.

Mi sentii turbato: una nebbia mi calò sugli occhi, ed ebbi l'impressione di venire meno; ma subito il vento freddo della montagna mi fece riavere. Come la forma mi fu presso, scorsi (visione tremenda) che si trattava del mostro da me creato. Tremai di rabbia e di orrore, deciso ad attenderlo per ingaggiare poi con lui una lotta mortale. Si avvicinò: il suo volto esprimeva angoscia cui si univano sdegno e malignità, mentre la sua mostruosa laidezza lo rendeva intollerabile ad occhio umano. Ma quasi non me ne accorsi; l'ira mi aveva dapprima ammutolito, e mi ripresi solo per inveire contro di lui con parole che

esprimevano odio e disprezzo.

- Demonio! - esclamai. - Come osi avvicinarti a me? Non temi la vendetta del mio braccio sul tuo miserabile capo? Vattene, vile insetto! O meglio, rimani perché io possa calpestarti e ridurti in polvere. Oh, potessi, distruggendo la tua miserabile esistenza, richiamare a vita quelle vittime che tu hai assassinato in maniera così diabolica!

- Mi aspettavo una simile accoglienza, - disse il demone. - Tutti gli uomini odiano gli sciagurati; quanto allora devo essere odiato io, di gran lunga il più miserabile fra gli esseri viventi. Pure tu, mio creatore, detesti e disprezzi me, tua creatura, a cui sei legato da vincoli che solo l'annientamento di uno di noi può sciogliere. Il tuo proposito è di uccidermi. Come osi giocare a questo modo con la vita? Adempi ai tuoi doveri verso di me, ed io adempierò ai miei verso di te e verso il resto dell'umanità. Se accetterai le mie condizioni, lascerò in pace sia loro che te; ma se rifiuti, alimenterò la morte fino a quando essa non sarà sazia del sangue degli amici che ancora ti rimangono.

- Mostro abietto! Demone che non sei altro! Le torture dell'inferno sarebbero castigo troppo lieve per i tuoi delitti. Maledetto diavolo! Tu mi rimproveri di averti creato; fatti avanti allora, perché possa estinguere la scintilla che ti ho tanto avventatamente donato.

Accecato dall'ira, mi scagliai contro di lui, spinto da tutti quei sentimenti che possono armare un essere contro un altro essere.

Egli mi evitò facilmente e disse:

- Calmati! Ti scongiuro di ascoltarmi prima di sfogare il tuo odio sul mio capo maledetto. Non ho forse sofferto abbastanza perché tu cerchi di aumentare la mia angoscia? La vita, per quanto sia soltanto un cumulo di dolori, mi è cara, ed io la difenderò. Ricordati che mi hai fatto più forte di te; la mia altezza è superiore alla tua, le mie membra più agili. Ma non mi lascerò tentare a mettermi contro di te. Sono tua creatura, e voglio essere docile e sottomesso con il mio naturale signore e padrone, se anche tu farai la tua parte, cosa di cui mi vai debitore. Oh, Frankenstein, non essere equo con gli altri unicamente per calpestare me a cui maggiormente devi non solo giustizia, ma anche clemenza ed affetto. Sono tua creatura, ricordalo: avrei dovuto essere il tuo Adamo, e sono invece l'angelo caduto che tu hai allontanato dalla gioia senza colpa alcuna da parte sua. Dappertutto vedo benedizioni dalle quali io solo sono irrevocabilmente escluso. Ero buono: la miseria ha fatto di me un demone. Rendimi

felice, ed io sarò di nuovo virtuoso.

- Vattene! Non voglio ascoltarti. Non ci possono essere rapporti fra te e me: siamo nemici. Vattene, o misuriamo le nostre forze in una lotta in cui uno di noi dovrà soccombere.

- Come commuoverti? Le mie suppliche non ti spingeranno ad essere pietoso verso la tua creatura, che implora bontà e compassione? Credimi, Frankenstein, ero buono, il mio animo ardeva d'amore per l'umanità; ma non sono forse solo, spaventosamente solo? Tu, mio creatore, hai orrore di me; quale speranza posso riporre nei tuoi simili, che non mi devono nulla? Essi mi disprezzano e mi odiano. Le montagne deserte ed i tetri ghiacciai sono il mio rifugio. Ho vagato quassù per molti giorni; le caverne di ghiaccio, che io solo non temo, sono un rifugio per me, l'unico che l'uomo non mi disputi. Amo questi cieli cupi, perché essi sono più gentili verso di me dei tuoi simili. Se sapesse della mia esistenza, l'umanità tutta quanta farebbe come te, si armerebbe per uccidermi. Non dovrei dunque odiare chi mi detesta? Non scenderò a patti con i miei nemici. Sono sciagurato, ma essi dovranno dividere la mia miseria. E' in tuo potere ricompensarmi e liberare gli uomini da un flagello che solo per causa tua può diventare così terribile che non solo te e la tua famiglia, ma anche migliaia di altri esseri correrebbero il rischio di esserne travolti. Lasciati muovere a compassione e non disdegnarmi. Ascolta la mia storia, e dopo abbandonami o compiangimi, a secondo di ciò che ti sembrerà giusto. Ma ascoltami. Le leggi umane, per sanguinose che siano, concedono ai colpevoli di parlare in propria difesa, prima di condannarli. Porgimi orecchio, Frankenstein. Mi accusi di delitto, ma distruggeresti con tranquilla coscienza la tua stessa creatura. Oh, loda pure la giustizia dell'uomo. Ma io non ti chiedo di risparmiarmi: ascoltami, e poi, se potrai, e se vorrai, distruggi l'opera delle tue mani.

- Perché vuoi richiamarmi alla memoria circostanze, che mi fanno rabbrivire al pensiero di esserne stato la causa? Maledetto sia il giorno in cui tu hai visto la luce, demone orrendo. Maledette siano le mani che ti hanno plasmato, anche se maledico me stesso. Mi hai reso infelice al dilà di ogni immaginazione. Non mi hai lasciato la facoltà di riflettere se sono giusto o meno nei tuoi confronti. Vattene! Liberami dallo spettacolo della tua odiosa presenza.

- Così te ne libero, mio creatore, - disse, e pose dinanzi ai miei occhi la sua mano che io

respinsi da me con violenza; - così ti evito uno spettacolo che ti è odioso. Pure puoi ascoltarmi e concedermi la tua compassione. Questo ti chiedo, in nome delle virtù che una volta possedevo. Ascolta la mia storia: è lunga e strana, e la temperatura di questo luogo non si adatta ai tuoi sensi delicati; vieni nella capanna sulla montagna. Il sole è ancora alto nei cieli; prima che esso scenda a nascondersi dietro quei precipizi nevosi per illuminare un altro mondo, tu avrai udito il mio racconto e potrai decidere. Sta a te se debba lasciare per sempre la compagnia dell'uomo e condurre un'esistenza inoffensiva, o diventare un flagello per i tuoi simili e l'autore della tua sollecita rovina.

Così dicendo, si incamminò sul ghiaccio: lo seguii. Avevo il cuore in tumulto e non gli risposi; ma, mentre procedevo, soppesai i vari argomenti da lui addotti e decisi di ascoltare almeno la sua storia. Questa decisione, dovuta in parte a curiosità, era rafforzata da un certo qual senso di compassione. Lo avevo fino allora considerato l'assassino di mio fratello, e desideravo ardentemente una conferma o una smentita a tale opinione. Per la prima volta sentivo anche quali erano i doveri di un creatore verso la sua creatura, pensavo che avrei dovuto renderlo felice prima di deplorare la sua malvagità. Questi motivi mi inducevano ad acconsentire alla sua richiesta. Attraversammo il ghiacciaio e scalammo il dirupo opposto. L'aria era fredda, e ricominciò a cadere la pioggia: entrammo nella capanna, il demone con un'espressione di esultanza, io con il cuore pesante e lo spirito oppresso. Ma accettai di ascoltarlo, e, come fui seduto accanto al fuoco che il mio odioso compagno aveva acceso egli iniziò la sua narrazione.